



Governo in slalom tra sentenze, arresti voti in aula. E l'umore nero di Berlusconi

Non molla. Certo che no. «Berlusconi non ha alternative» rassicura uno dei pochi ancora ammessi di questi tempi ad Arcore. «Il rischio - aggiunge - è che il suo posto lo possa prendere Grillo. Sarebbe il caos, scenario rispetto al quale per tutti è sicuramente meglio la salvaguardia dell'alleanza con Renzi». E poi non molla, Berlusconi, perché gli avvocati gli hanno spiegato che questa volta c'è «un fondamento in diritto per essere ottimisti». Dove l'ottimismo significa sperare in una riduzione della condanna. In una sentenza d'Appello diversa dal primo grado che consentirebbe di arrivare in Cassazione con qualche carta in più.

Possiamo garantire che non c'è una regia e che tutto è assolutamente affidato al caso. Ma è perfido e diabolico l'intreccio di date e scadenze che disegnano la settimana che sta per cominciare. Perché mai nessuno avrebbe immaginato che la data della sentenza d'Appello Ruby potesse capitare lo stesso giorno in cui il Senato licenzierà - dovrebbe - la riforma costituzionale che cancella il bicameralismo e riscrive il Titolo V e che il Paese attende da circa trent'anni.

Negli ultimi dodici mesi, soprattutto con il governo Letta, tante settimane sono state decisive perché mescolavano scadenze processuali con i voti di fiducia per cui le maggioranze fibrillavano, a volte tenevano, spesso sono saltate. Oggi, però, Berlusconi è una tigre di carta, un leader umiliato, quasi senza voce. «Ha preso malissimo il nuovo divieto dei magistrati che dopo Napoli lo hanno censurato e richiamato al rispetto delle prescrizioni fissate dal Tribunale di sorveglianza» racconta un parlamentare che lo definisce «provato» tanto che «quasi non vuole più parlare in pubblico». Renzi si è trovato il lavoro più difficile già fatto (l'espulsione di Berlusconi dal Senato) e ha potuto, poco dopo, coinvolgere nuovamente il leader di Forza Italia al gran tavolo della politica a cui deve restare seduto perché non ha alternative.

UNA SETTIMANA DI CALVARIO

E però, nonostante tutto questo, la settimana che si apre toglie il sonno a parecchi e mette alla prova la tenuta dei nervi. «Perché - ragiona il senatore di Forza Italia - tutto tiene alla grande se ve-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

**Settimana di passione
Martedì il voto dell'aula
per l'arresto di Galan,
mercoledì l'avvio delle
votazioni sulle riforme,
venerdì la sentenza Ruby**

nerdi la sentenza di Appello sarà riformata. Ma se dovesse confermare i sette anni...».

Una settimana da segnare giorno dopo giorno. Con tanto di bandierine colorate, quelle di segnalazione, pericolo, via libera, rischio, aiuto. Lunedì comincia in aula al Senato la discussione generale sulla riforma costituzionale, dalle 11 alle 22, giornata di riscaldamento per quelle a seguire. Martedì la situazione si complica: alle 9 e 30 gli avvocati di Berlusconi iniziano a Milano le loro aringhe che continueranno anche il giorno dopo; alle 13 scadono a palazzo Madama i tempi per gli emendamenti alla riforma Boschi-Finocchiaro-Calderoli, momento in cui si capiranno le intenzioni dei dissidenti di una parte e dell'altra; nel primo pomeriggio Berlusconi incontrerà - forse e finalmente - i suoi parlamentari a cui chiederà di essere leali alla parola data al Nazareno. Ma il

...

L'ex premier rispetterà il patto. Anche perché lo hanno convinto che la pena di 7 anni sarà ridotta

momento *clou* della giornata sarà alle 17 quando l'aula di Montecitorio voterà l'autorizzazione all'arresto del presidente della Commissione Cultura Giancarlo Galan. È stato uno dei più stretti collaboratori di Berlusconi in Fininvest e in Publitalia, ancora oggi è rimasto un fedelissimo, uno degli ultimi. La procura di Venezia lo accusa di corruzione nell'affaire Mose. In altri tempi ci sarebbero state le barricate, dichiarazioni di fuoco, attacchi ai pm, ricatti e ultimatum. Oggi non c'è la materia prima, la condizione politica per farlo e il via libera all'arresto - anche se il capogruppo Renato Brunetta chiederà il voto segreto - sembra scontato. Possibile che tutto questo avvenga senza scossoni?

Magari possono arrivare il giorno dopo, giovedì. Quando il ddl di riforma costituzionale comincerà ad essere votato al Senato. Sarebbe, ad esempio, un brutto segnale se la grande maggioranza politica per le riforme andasse, in qualche votazione, al di sotto dei 200 voti. E proprio mentre Renzi sarà a Bruxelles a presiedere il Consiglio europeo, a mettere da una parte del tavolo le riforme e dall'altra a pretendere flessibilità sui conti.

LE SEZIONI UNITE

Giovedì sarà un giorno di passione per le votazioni a raffica e di attesa per la sentenza. Che dovrebbe arrivare venerdì. La carta della difesa Berlusconi si chiama Sezioni Unite della Cassazione. Coppi, Dinacci e Ghedini (non in aula) hanno studiato a lungo la sentenza di metà marzo con cui le Sezioni Unite hanno definito, per la prima volta, il nuovo reato di concussione (nato dalla legge Severino) che incide per sei dei sette anni di condanna di Berlusconi nel caso Ruby. In quel provvedimento, che ha valore di legge, i giudici hanno spiegato che «la minaccia grave da parte del concussore» e «il vantaggio per il concusso» sono fattispecie indispensabili per definire il reato di concussione. Nessuno dei due si è verificato prima e dopo le famose telefonate in questura a Milano con cui la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 Berlusconi fece liberare Ruby. L'ex premier non ci spera tanto. Però ci crede. Come reagirebbe all'ennesima speranza delusa?

Milano farà prima di Roma. La sentenza prima del via libera alla legge costituzionale. Sarebbe meglio il contrario.



...

Il leader di Forza Italia ha promesso che manterrà fede al patto del Nazareno. La verità è che non avrebbe alternative

Ma Damocle è rimasto senza spada

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

I cinque senatori nominati dal Presidente della Repubblica (in base a quali criteri?) per sette anni (affinché, presumo, ogni Presidente goda di questo privilegio) c'entrano come i cavoli a merenda se il Senato deve diventare camera di rappresentanza delle autonomie.

Seconda osservazione: anche i sindaci, in qualsiasi modo saranno selezionati, hanno pochissimo a che fare con la logica delle autonomie, peraltro malintesa anche se, fortunatamente, il prossimo Senato seppellirà il discorso sul federalismo degli opportunisti (i leghisti e tutti coloro che per più di un decennio li hanno inseguiti lungo una strada che non portava da nessuna parte). L'osservazione a mio vedere più importante riguarda il potere e il prestigio di una camera di second'ordine, pardon, di elezione indiretta, alquanto pasticciata nel testo (nient'affatto modellato sul virtuoso *Bundesrat*) che sarà in aula lunedì.

Passata la, probabilmente non elevata, eccitazione di farne parte per la prima volta, i neo-senatori si chiederanno che senso ha il loro doppio lavoro (dopopolavoro?), rivendicheranno poteri, cercheranno di farsi valere nei confronti di quanto viene fatto dalla Camera dei troppi deputati.

Alcuni di loro si adopereranno con voti, azioni e omissioni per essere ri-selezionati dai capi dei partiti regionali. Dopodiché: altro che assenza di vincolo di mandato!

Dalla discussione nell'aula del Senato che c'è vedremo se l'esistente assenza di vincolo di mandato informa i comportamenti dei senatori, che non sono né gufi né cinesi di qualsiasi dinastia e che non possono mai, ma proprio mai, essere richiamati ad una ferrea disciplina di partito che non può assolutamente essere imposta in materia di riforme costituzionali.

Due letture delle due camere saranno lunghe e, si spera, feconde, senza ultimatum privi di senso e di prospettive.

Temo che urgenze e scomuniche traggano cattivo alimento dall'inquietante partenza della riforma sia della legge elettorale sia del Senato. A volte sembra che quello che conta, come si affannano a spiegarci troppi commentatori che non se ne intendono, è se il patto del Nazareno tiene piuttosto che se le riforme sono buone, funzioneranno, non produrranno squilibri, ma semplificazioni controllabili, verificabili, migliorabili.

Ancora più inquietanti sono i messaggi non tanto subliminali che vengono dai collaboratori del principale contraente del patto con l'allora non ancora Presidente del Consiglio Renzi. Come contropartita, non esplicitamente richiesta, del suo operare da genitore delle riforme («padre della patria» mi sembra un tantino esagerato) per il Paese che ama, Berlusconi si attende una qualche forma di salvacondotto o grazia o indulto. Sono vago come le sue non formulate richieste che qualcuno, sicuramente «demonizzatore», ardirebbe definire impunità.

Il passare del tempo e, forse, il cumularsi di sentenze a lui sfavorevoli consentono ai suoi consiglieri e al suo *Giornale* di ventilare il ritirarsi dell'ex Cavaliere dal patto del Nazareno se non ne scaturirà qualcosa di positivo per lui. Quel patto non diventerà comunque, né per Renzi né per coloro che vogliono le riforme, un patto di Damocle poiché la spada berlusconiana è quasi priva della forza che soltanto gli elettori, declinanti, potrebbero conferirgli.

Bruttissima, però, rimane, se non la prassi, la supposizione che il patto contempra uno scambio: accettazione delle riforme (in particolare della proposta di riforma elettorale che è la più simile alla legge da lui voluta nel 2005) in cambio di interventi incisivi, decisivi a suo favore, sulla giustizia, meglio sui giudici (i quali, dal canto loro, stanno facendo del loro meglio per buttarsi discredito l'uno contro l'altro, in qua e in là). Tutto alquanto deplorabile.